

COMPAGNIA DELLA RAMETTA

1921

VERIDICA ISTORIA DELLA RAMETTA

(dal Numero unico "Il Fantasma" del Dogatum Genuense S.O.G.L., Anno Accademico 1953/54)

Miei giovani amici , che spesso dite frasi come queste "son stato sulla RAMETTA", "l'ho vista sulla RAMETTA", "c'incontriamo sulla RAMETTA", sapete che cos'è questa RAMETTA, come, quando e perché è nata?

Tu dei dunque saper, vispa goliarda e baldo goliardo, che la RAMETTA nacque il 25 novembre 1920. Finita la grande guerra, un gruppo di giovani (di quelli cioè che più di ogni altro sostengono il peso di tutte le guerre, come contributo di persona e come conseguenze disastrose nell'animo, nell'avvenire e nella vita), compagni di scuola prima e d'armi poi, si riunivano a piazza De Ferrari, in quell'angolo limitato a monte dalla rin-

ghiera della scaletta che conduce al Diurno ed a mare dallo spigolo di Palazzo dell'Accademia, dove ora si ferma il filobus ed allora faceva capolinea il tram 27 (De Ferrari-Principe) notissimo per l'affluenza di passeggeri e purtroppo anche di borsaioli.

Il posto era - ed è tuttora - strategicamente di passaggio e ben si prestava a stare sulla posta, al pari degli augelletti sul ramo in attesa d'incontrare gli occhi amati e con la segreta speranza d'incrociare lo sguardo della novissima impreveduta avventura.

Era un insieme di ragazzi, tutti sui vent'anni o poco più, di diverse levature culturali ed economiche, accomunati dal comun denominatore della gioventù, rinsaldato dalla scuola e dalle stellette. V'erano dei futuri medici, avvocati e dottori e v'eran delle semplici licenze elementari e tecniche; v'era chi possedeva case e soldini e chi era cronicamente "miscio" (per quanto questa del "miscismo" fosse una malattia piuttosto diffusa nella RAMETTA); ma i vincoli d'amicizia e la selezione avvenuta negli anni avevano costituito un simpatico assieme.

Tra di noi, appunto per i prelodati augelletti, si chiamò RAMETTA quel posto di cui sopra t'ho detto. E quando questo gruppo di giovani pensò di costituire una Società, nessun nome apparve più indicato che quello di RAMETTA, che nacque - come ti dissi - il 25 novembre 1920, con uno Statuto che cominciava:

Art. 1 - E' costituita in Genova la Società "RAMETTA F.B.C." allo scopo di propagandare, incoraggiare e dare impulso ad ogni manifestazione sportiva, in special modo al gioco del calcio.

Art. 2 - La Società è apolitica e areligiosa e così di seguito.

Si dovette subito pensare a fornire maglie e calzettoni alla squadra di calcio e li fornì un noto commerciante di Scurreria, che nella fattura relativa mise:

11 maglie L. 140 - 11 calzettoni L. 70 - Totale L. 110.

Il providenziale errore della somma parve di ottimo auspicio, la fattura venne subito saldata in L. 110 ed un'Assemblea Straordinaria decise subito di cambiare il nome della Società in "Compagnia della RAMETTA", in modo da troncare i ponti con il passato e tagliare le gambe alle eventuali velleità di recupero del bottegaio, non molto brillate nelle somme.

Si provvide anche per una Sede Sociale, che venne fissata in due locali nel magazzino del Ristorante GIORGIO in salita Fondaco, dove ora è il Ristorante NINO. Nelle due camere ci si ritirava alla sera dopo una permanenza più o meno lunga sulla RAMETTA di De Ferrari. E lì da GIORGIO - a parte le riunioni di Assemblee e Consigli e le discussioni animate circa i cimenti calcistici affrontati o da affrontare - si giocava a carte ed alla morra.

Ma nelle serate in sede e nelle domeniche si organizzavano anche le partite di calcio, per le quali squadre delle riviere e dell'entroterra pagavano con 250-300 lire l'o-

nore di ospitare la nostra squadra. L'indennità percepita serviva a pagare metà del viaggio ai giocatori ed agli altri soci intervenuti ed eguale trattamento godevano le donzellette accompagnanti i soci. Se poi i giocatori lavoravano bene, ci usciva - esclusivamente per loro e sempre nell'indennità percepita - un'aranciata nell'intervallo tra i due tempi.

Allo scadere del 25 novembre 1921 venne solennemente festeggiato il primo annuale con manifestazioni varie e con una poesia che cominciava:

Sunné, sunné e campan-ne,
i furgai sciù sparé,
mettei foa è bandee
e tié de sc-ciupetté.
Ancoe cangeve e miande,
cangeve anche e casette,
laveve u collu e e uege:
l'è a festa de RAMETTE!

Poi gli anni di ognuno crebbero, le occupazioni e preoccupazioni di tutti nacquero ed aumentarono, e crescendo quelli e queste, proporzionalmente si attenuò il buonumore e la spensieratezza. Si appalesarono i primi sintomi di crisi, con correnti contrastanti. Particolarmente da un lato gli "snobisti", che a teatro andavano in poltrona, che mal tolleravano la morra e che quando passavano sulla RAMETTA in compagnia non gradivano gli immancabili lazzi e frizzi degli amici. Dall'altro gli "sbornisti", afficionados del mezzo litro, clienti sistematici del loggione (dal quale sottevano gli snobisti, in poltrona naturalmente, chiamandoli per nome e precisando la fila ed il numero della poltrona) e sostenitori di un treno di vita che oggi si direbbe esistenzialista (ricordo Cesarin - ora a San Francisco di California - che si lucidava le scarpe con la carta vetro).

Si cercò in ogni modo di sanare le crepe. Si fece il Veglione al Lido, intitolato a Tutankamen, che ebbe esito brillante. Si tentò una rivista teatrale "MA LEI ESAGERA" scorribanda tonico sentimentale in tre tappe e sei vedute, che naufragò prima di nascere in una serata di diluvio. Vennero infine istituiti gli ordini cavallereschi sociali "di Ramma e Gianda" e "delle due Palle", il primo per benemerenze sociali ed il secondo per benemerenze sportive. Gli ordini avevano tre gradi: baccanetto, baccan, e gran baccan, cui corrispondevano le insegne in bronzo, argento e argento e smalto.

Purtroppo gli accorgimenti tentati non sortirono l'effetto desiderato, poiché le ragioni della crisi (crescita di anni, di preoccupazioni e di responsabilità) erano una realtà immanente e quindi non tamponabile.

Parve perciò opportuno addivenire allo scioglimento, onde evitare che le crepe maggiormente si acuissero e degenerassero. Fu una decisione dolorosa, ma parve necessa-

ria ed inevitabile. L'assemblea che prese la grave deliberazione fu piuttosto esagitata, tanto che Cesarin (quello della carta vetro) quando venne approvata la mia proposta di scioglimento, balzò sul tavolo e, pistola alla mano (eravamo ai primi anni del fascismo e pistole ce n'erano parecchie in giro) gridò: "Pavian, se tì parli te sparù!" Argomenti troppo persuasivi per essere contrastati.

Poi le acque si calmarono, le crepe si richiusero e la RAMETTA ritornò in vita, in una vita periodica, semel in anno, con un pranzo che al 25 novembre riunisce le RAMETTE.

Ora al pranzo intervengono molte teste pelate, molto grigiume, qualche nonno, moltissimi pater familias e, purtroppo, parecchi sono i mancanti. Ma, vispa goliarda e baldo goliardo, qualcosa della RAMETTA è rimasto ancora in noi: lo spirito, l'entusiasmo e - se me lo consentite - anche qualcosaltro ancora.

E, come si usava ai nostri tempi, mi firmo con uno pseudonimo, che le RAMETTE ben conoscono e con il quale pomposamente erano intestati i papiri dei nostri Ordini Cavallereschi: "Noi PAVIAN, Magnifico Presidente dell'eccellentissima COMPAGNIA della RAMETTA, Gran Maestro e Gran Baccan di RAMMA e GIANDA e delle DUE PALLE..."

Pavian